

PASSA A WIND
ENTRO IL 31 AGOSTO E
SCOPRIRE I VANTAGGI
CON TELEFONATA GRATUITA
CON TELEFONATA GRATUITA

quotidiano L'Espresso

GIUGNO 29 AGOSTO 2002
Anno XXVIII Numero 205
Euro 6,30
C7 marzo in lire per gli abbonamenti

Sped. Ab. Post. 455 - Art. 2 comma 20/B - Legge 662/95 - Periodico di politica e cultura
Media Group Italia s.r.l. - Via Virginia Vespignani, 1 - 00198 Roma - Tel. 06/22.00.51.00 Fax 06/22.00.50.20 e-mail: espressonline@espresso.com

DIRETTORE DA VITTORIO FELLINI

RIVOLGITI
AI RIVENDITORI WIND
O INFORMATI AL 155
WIND
CONVIENE IN UN'IDEA
9 775910420071
20029

L'EDITORIALE

Le stanze del vescovo ai no global

DI VITTORIO FELLINI

Certe chiese si rinviano per salvare l'umanità. Altre altre salvano anche i no global e, pur di farlo, sopra la tonaca indossano la tuta bianca. Quella nera, si vedrà. Il salto progressista più spericolato, ad altissimo coefficiente di difficoltà, l'ha compiuto la Curia di Firenze col suo vescovo, Emilio Antonelli. Il quale ieri ha sottoscritto una sorta di patto di ospitalità con il movimento ostile alla globalizzazione, e ne ha dato notizia al viceré cattolico e laico attraverso un comunicato. Il pastore fiorentino, interpretando alla lettera l'ecumenismo più estremo, ha deciso che le parrocchie e gli istituti religiosi dovranno, in linguaggio diretto, dare un tetto agli aderenti al Social Forum europeo, in programma nel capoluogo toscano a novembre.

Questa si dice si chiama apertura. Apertura totale ai bravi giovani la cui biografia vanta, tra i vari meriti, le famose giornate di Genova, quelle del G8. Gente che pur di non stare con le mani in mano è disposta a menare sulla testa del poliziotto berlusconiano e fascista. I governatori si rimisero un sacco di miliardi (verine infrante e saccheggiate, auto ribaltate e in fiamme), il vescovo rimette invece i peccati del no global.

La Curia di Firenze benefica

Il raduno europeo degli amici di Casarini e offre loro un tetto

Forse considerandoli veniali. Ciascuno fa quel che gli pare, a Emilio Antonelli pare cristiano riempire di sacchi a pelo i sacri spazi di Firenze, confidando nelle promesse pacifiche degli insediati. Speriamo non debba pentirsi d'aver riposto tanta fiducia in chi, finora, dovunque è stato (a discutere, manifestare e sfilare) ha provocato disastri.

In attesa di verifica, il presule ci permetta di esprimere perplessità. Fra l'altro conviene ricordare le polemiche seguite all'idea del sindaco di concedere Firenze agli organizzatori del Social Forum. Obiettivi: in caso di disordini i tesori artistici della città saranno a rischio. La giunta non rispose nemmeno. Fece spallucce e delirò. Fra lo stupore all'opposizione. Ieri, a compiere il bel quadrato, la pioggia di acqua benedetta sul capo dei giovani, compreso quello di Casarini e della sua orchestra disubbidiente). Il quale ha garantito di voler ascoltare le raccomandazioni vescovili. Quali raccomandazioni? "Comportatevi secondo i principi del Vangelo" e quindi della non violenza. Così sia.

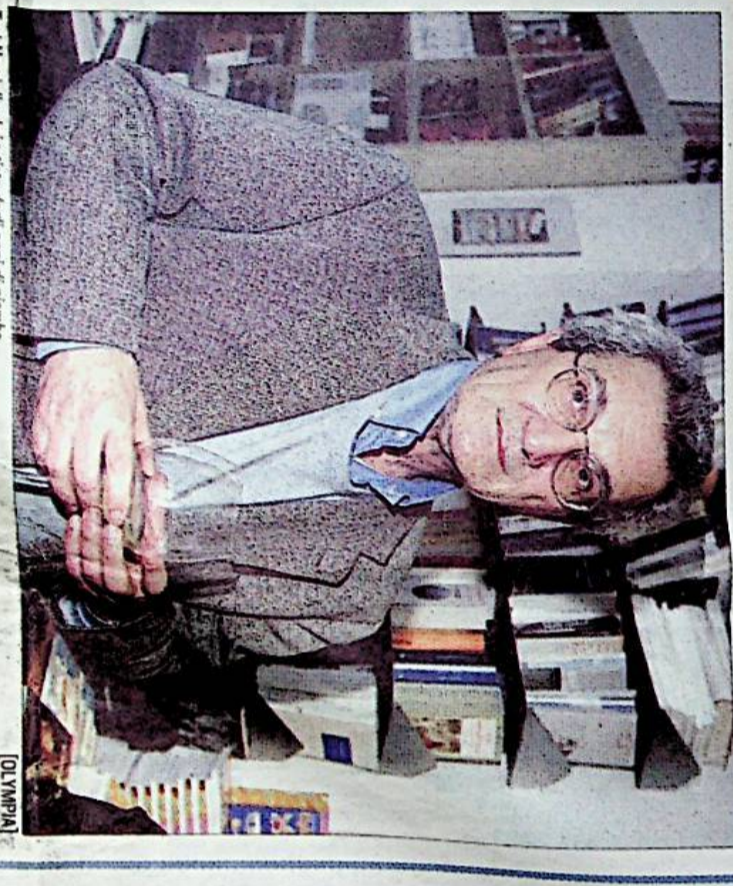
Siccome però al raduno non venivano partecipavano antitropici, non si capisce come si possa a priori pensare che nessuno cederà alla tentazione di spaccare tutto. Non osiamo dire giornalisti (non osiamo dire uomini) di poca fede, però dubitiamo delle buone intenzioni dei rivoluzionari. Se la prova dei fatti ci darà torto, chiederemo l'assoluzione al monsignore; se ci darà ragione, non avendo il potere di assolverlo, gli chiederemo una piccola penitenza: pagare i danni.

STRINGE ACCORDI CON FIAT, JUVÈ E GOVERNO, MA PRENDE PER IL COLLO I NOSTRI IMPRENDITORI

Gheddafi ci soffia 1300 miliardi

Il colonnello libico compra aziende e prodotti in Italia, poi si scorda di pagare i debiti. Ecco la lista delle imprese bidonate

CATTIVI MAESTRI DOPO IL CASO DEI BR ESTRADAVO



Toni Negri, l'ex brigatista degli anni di piombo

L'ultima di Toni Negri: il terrorismo non esiste

DI ANGELO PEZZANA

Se qualcuno non era ancora convinto della definitiva scomparsa del comunismo nel nostro Paese, bene quel qualcuno è ora che si convince. Non solo è scomparso e quindi non rappresentava più alcun pericolo, ma la sua scomparsa è addirittura retroattiva. Non è crollato con la scomparsa della fit Unione Sovietica, non è

stato l'abbattimento del muro di Berlino a segnare il definitivo passaggio nell'era opposta di molti che sono riusciti persino a dichiarare che comunisti non lo furono mai stati. No, è avvenuta una cancellazione molto più significativa, molto più penetrante. Chi avesse seguito attentamente il Tg di martedì sera (ore 20), non si sarà scordato di aver visto in tv un'immagine sconosciuta che si curava con la quale (...)
(segue a pagina 10)

Mario Pignano a pagina 10

Cavaliere, non tutelati soltanto Agnelli

DI RENATO FASINIA

Siamo informati: il colonnello Gheddafi non è più uomo contro cui Reagan, il 15 aprile del 1986, scatenò un raid aereo sperando di fulminarlo. E nemmeno quello che in replica tirò due missili Scud contro Lampedusa (senza centrarla). Allora era considerato il capo mondiale del terrorismo, e del resto fece sistemare ai suoi servizi segreti qualche nemico personale per i leader di Roma. La musica è cambiata. Dopo l'11 settembre ha condannato solennemente in nome di Allah gli attentati alle Torri Gemelle e affermato il diritto degli americani alla risposta militare. Fidarsi. A noi basta il ritratto monumentale che del colonnello diede Oriana Fallaci per dire di no. Però qualcosa piccolo segno di avvicinamento all'Occidente, in questi tempi da Bin Laden, ci pare benedetto. E così si sta procedendo da parte del governo Berlusconi. Ci pare con troppa allegria, e soprattutto senza considerazione dei pesi piccoli. Già il governo D'Alma aveva stabilito buone relazioni con Tripoli, e ne siamo felici: vorremmo tutti quanti eritare un'altra Ustica. Chissà se sono i colpevoli di quell'evento, il era tutto un andare e venire di aerei libici. Però non vale il retroscena. Ora il governo Berlusconi (...)
(segue a pagina 2)

Dimitri Bulfa alle pagine 2 e 3

«E ora il condono fiscale per il ceto medio»

Intervista a Pomicino, ex ministro e consigliere di Berlusconi: «Il governo incasserebbe 30mila miliardi»

DI ALESSANDRO ROSTAGNO

Pare oggi l'edizione 2002 della Messia del cinema di Venezia, ma nel '32, quel primo festival cinematografico del mondo. Certo il prestigio non è più quello di allora, ma anche quest'anno migliaia di stranieri e italiani hanno puntualmente raggiunto la laguna. Per osservare la città e la Messia, la Messia e la città. Per scrutare, valutare, giudicare. Soprattutto in ogni loro singolo porre. E alla fine commentare. Ancora non si è capito quale delle due sia affondando più velocemente.

Il ministro Castelli ha cambiato idea?

DI UMBERTO PADOA

Forse è bene che il centrodestra e Berlusconi si decidano finalmente a chiarire che cosa propongono di fare con il sistema di amministrazione della giustizia, spieghino se - e come - intendono riformarlo. Mettano giù un elenco preciso delle cose che a loro giudizio funzionano male. Includino con quali provvedimenti, sempre a loro giudizio, sarebbe possibile farle funzionare meglio. E poi provvedano. Perché così davvero (...)
(segue a pagina 31)

Ma Anna lo mandò in bianco...

DI MARISSA SALVAMAGGIO

reporter giunti a Ketchum per piangere sui funerali di Hemingway, alla maniera delle preside nell'antica Roma, non si accorsero subito della presenza di Anna, anche perché era registrata all'albergo sotto falso nome, e girava per le strade con un lungo cappello di paglia e grandi occhiali neri. Ma al terzo giorno un fittissimo dovere aver indagato fra le servitù del Weston Hotel, e a suon di dollari aveva tratto il sospetto che la misteriosa cliente truccata alla Greca Garbo non potesse essere altro che la Renata del romanzo

veneziano di "Papà".

Chi conosce l'impudenza dei papaveri d'assalto sa che non arretrano di un millimetro, né rispettano il più elementare diritto alla privacy. Fu così che ne trovammo ben quattro, due na-

SAINTONIA
Colf e badanti: assalto alle Poste

scosti nel mio bagno e altri due nella camera da letto di Anna, pronti a spararci loro maledetti flash. Se ne andarono solo dopo che Anna si decise a chiamare la polizia.

Ma quel punto era diventato inutile, e anche piuttosto sgradevole, restare a Ketchum. Quella stessa notte lasciammo il albergo dalla porta di servizio, su una Cadillac rosa-frangia che ci portò all'aeroporto provinciale. Poiché il primo jet per New York era previsto per le otto del mattino, ci riproammo per qualche ora in un motel. La stanza aveva quel tipico di squallore che è stato (...)
(segue a pagina 20)

Girtondini in maglia rosso-viola

DI GIROLAMO

La neonata Fiorentina, quella acquistata da Diego Della Valle, per intenderci, sembra una bombina che gioca beatamente: «Giro, girtondino... e tutti giù per terra!», il signor Enrico Preziosi, patron del Como e della omonima ditta di giocattoli, ma, più che altro, accreditato potenziale acquirente della squadra giugliata. Il girtondino era pericoloso, perché Firenze è un crocevia obbligato per la politica italiana, come a suo tempo fu lo snodo, non solo ferroviario, di Bologna. Pertanto, le attenzioni ad evitare che la squadra della città toscana finisse in mani sbagliate, ovvero ad imprudenti, in qualche modo legati a Forza Italia, erano massime. Basti pensare alle dichiarazioni a caldo del me-desimo presidente comosso, il quale ha rivelato alla Gazzetta dello Sport che gli è stato chiesto quali fossero le sue opinioni politiche. Se ciò risultasse vero, significherebbe che l'art.3 della Costituzione - quello che recita il principio di eguaglianza senza distinzione di opinioni politiche - non vigeva nella restaurazione rossa di Firenze.

La questione, ma questa è roba da avvocati, sulla legittimità del trasferimento, dell'utilità pubblica, sulla necessità di un bando ecc diviene secondaria di fronte all'affermazione del patron Preziosi, perché, se risultasse vera, sarebbe di una gravità inaudita, giacché un vecchio insegnamento di Norberto Bobbio recitava che «il liberalismo è pensare che tutto è politico».

Ovvero sembrerebbe da queste fondamenta informazioni giornalistiche, che nella terra toscana, patria (...)
(segue a pagina 9)

VOLETE ACQUISTARE UN'AZIENDA? VOLETE VENDERE UN'AZIENDA?

Allora Vi interessa mettervi in contatto con noi? Tra i clienti SIAE vi sono nomi importanti del mondo imprenditoriale e finanziario interessati ad operazioni di qualunque dimensione ed ovunque. La SIAE Vi mette a disposizione una organizzazione efficiente, tecnici qualificati soddisferanno tutte le Vostre esigenze, in tempi eccezionalmente brevi.

SOCIETÀ
INVESTIMENTI
AGENZIE
FINANZIARIE

Sedi legali operative: MILANO - 20129 - Via Castel Morone, 15
TEL. 02-70005750 - FAX 02-71090529
Filia: TORRENTO, S.S. & B. - TEL. 348-403474 - TEL. & FAX 0422-855082



IN 20 ANNI DI INCONTRI TRA IL NOSTRO ESECUTIVO E IL DITTATORE AFRICANO NON SI È MAI RISOLTO IL PROBLEMA DEI DEBITI

Il colonnello ci soffia 1300 miliardi di lire

Ecco come siamo arrivati a questo punto dopo decenni di insolvenze e accordi-farsa

ROMA - [Jim, lui.] Come si è arrivati a farsi bidonare da Gheddafi? Le aziende italiane attive in Libia, dalla fine degli anni '70, si sono trovate in difficoltà per via di numerosi provvedimenti restrittivi.

Già nell'89 i crediti delle imprese italiane superavano di gran lunga i 1000 miliardi. Intanto alcune di esse si erano affidate alle Corti di Giustizia libica, ottenendo delibere favorevoli ma non soldi. Nel '93 il nostro governo, attraverso la Sace, offrì ai libici di concordare il pagamento dei crediti della Sace, variato al 50% e in 15 anni senza interessi. Il 2 agosto 2000 il Presidente della Confindustria D'Annunzio inviò una lettera al ministro Dini per dimostrare la contrarietà della Confindustria ad accordi col Colonnello che non prevedessero a monte il pagamento alle imprese italiane.

Il 7 agosto Dini in un incontro con gli imprenditori italiani a Tripoli ripropose loro che il problema dei crediti era una questione di rischio d'impresa. Il 16 ottobre la Sace, anche a nome delle aziende da lei assicurate, chiuse il suo credito con la Libia con un accordo che concedeva uno sconto di 1.400 miliardi di lire. Il 12 settembre 2001 il ministro Ruggiero, incontrando a Tripoli il ministro Shalgam e Gheddafi, dichiarò che la definizione della questione crediti era prioritaria a qualsiasi altro accordo bilaterale. Il 19 settembre ultimo incontrò senza esito del Comitatofato-Libico. A maggio 2002 si reca a Tripoli una delegazione della Commissione Eserci del Senato ed il ministro Giovanni, ma non viene toccato il tema dei crediti delle aziende italiane con gli interlocutori libici.

LE IMPRESE "BIDONATE" DA TRIPOLI



Il Colonnello Muhiyar Gheddafi (OLYMEDIA)

SEQUE DALLA PRIMA
Cavaliere, non tutelati...

DI RENATO FARINIA
(...) forse del bene essere dell'amministrazione Ghisà e della naturale propensione italo-gioi-liana a occuparsi della Libia, ha stretto ulteriormente i rapporti con il "bel signor d'amore". Di recente il ministro Giovannardi è volato in La settimana scorsa vi sono recate due squadre di calcio, la Juve e il Parma, per la finale di Supercoppa. E la Libia è apparsa in tv come un Paese democratico, addirittura sereno e prospero: l'Eldorado, un po' sabbiOSO ma benefico. Qualche motivo di grati-

tudine con Gheddafi un solido alleato di Berlusconi ce l'ha: i capitali libici furono decisivi per salvare la Fiat negli anni '70. Ora il figlio del Colonnello si accinge a entrare nel consiglio di amministrazione della Juve (ne possiede il 7,5 per cento e punta al 20) ed è azionista copioso della Fiat (2 per cento). Insomma: con Agnelli il Colonnello è sempre stato un ufficiale gentilissimo. Ne godiamo. Il governo apprezza. Invece le ditte italiane che qui elenchiamo possono crepare in nome dei superiori interessi della pace mondiale mentre la Fiat e la Juventus vanno nucleari e ammantano di rifiorite di dollari tripolitani? Ricordiamo compiacere una veloce ricognizione di Vittorio Sgarbi dal colonnello nel 1998, in violazione dell'embargo dell'Onu, per liberare un operato italiano, Marcello Sarriza, tenuto prigioniero per costruirgli la sua ditta a pagare i suoi fornitori libici. Si potrebbe sperare in un'azione analoga di qualche ministro o almeno sottosegretario per fare gli interessi di aziende italiane magari con nomi poco altisonanti, ma pure sempre gente nostra? Andrebbe bene anche qualche sottosegretario leghista pronto a tutelare la razza padana contro qualche magrebino che lavora qui, ma meno attivo quando si fa fatica. Che ne direbbe l'eccellente vicepresidente del Senato e segretario della Lega Lombarda di muovere un pochino le chiappe della poltrona (si scusi il linguaggio, ma serve a stabilire un contatto) e prendere il bavero di Gheddafi invece che Muscati che fa mobilà a Treviso? In fondo questo ci aspettiamo dalla Casa delle libertà.

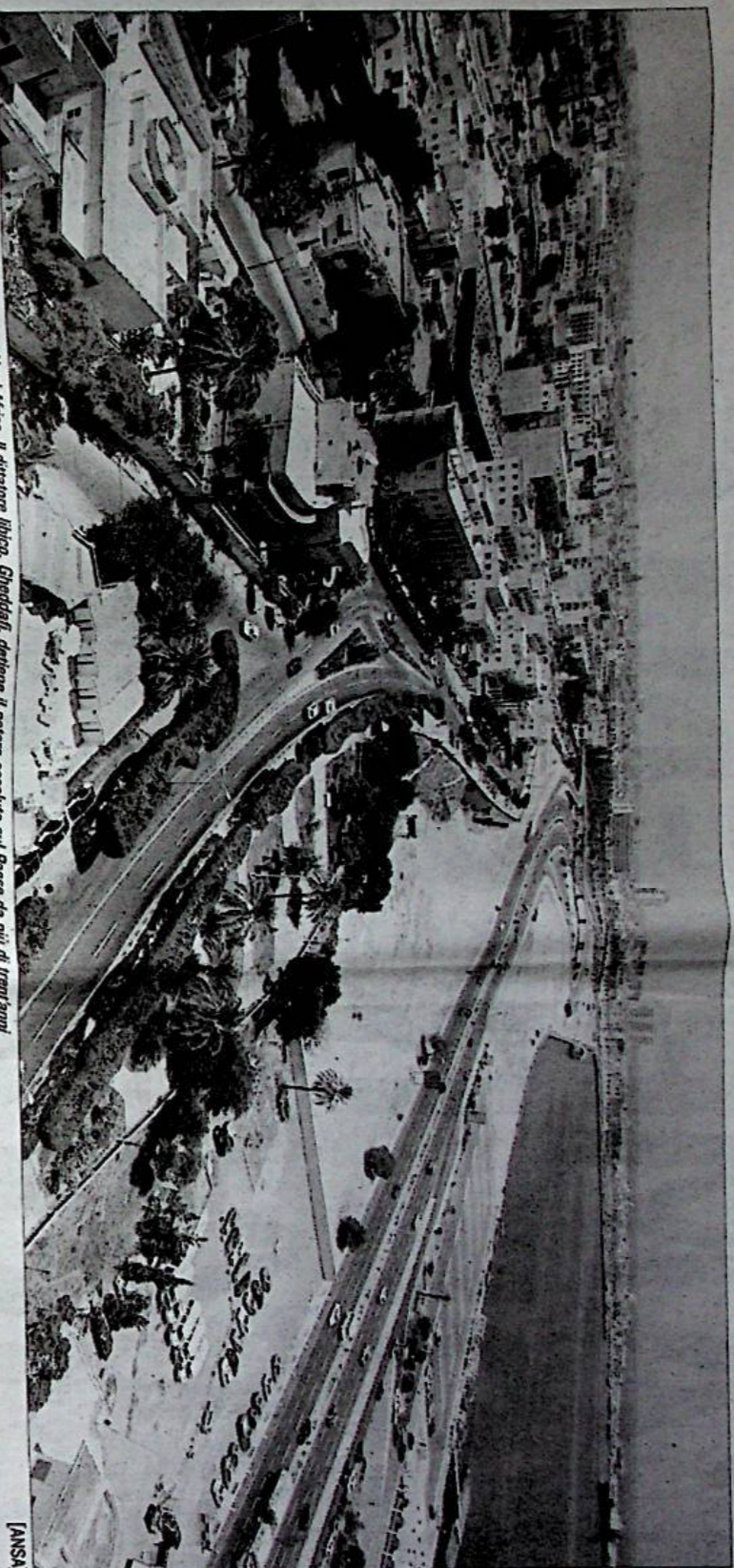
Berlusconi, se non andiamo errati, è stato eletto dai famosi cinque milioni di piccoli e medi imprenditori italiani (oltre che da molti loro dipendenti). Possibile che al Cavaliere premiato di più due o tre torinesi che gli hanno premesso appoggio, piuttosto che il buon diritto di molti che si sono fidati di lui? Non credo che Berlusconi pesi persone in base all'oro fatturato. Ci contiamo. O siamo degli inguardabili ingenui?

CREDITORE	DEBITORE	SEDE	VALORE IN \$	CREDITORE	DEBITORE	SEDE	VALORE IN \$
Abh Sae Sadelini	a) Brega int. Marketing Co. b) Secretariat of Agricultural	Libia	98.416,64 1.344.048	Boglio Marino	El Anad for Trading & Manufact. Cloths	Sebha e Tripoli	285.423,38 1.840.487,13
Aeni	Vari enti libici	Tripoli	2.313.395,24	Site e Mangini Martini spa	a) Secretariat of Agriculture b) National Flour Mills. Co.	Tripoli Bengasi	b) 11.373.265,77 75.236,20
Alfralia	a) Libyan Arab b) Libyan Postal Administration	Tripoli	7644.995,89	Novalta-Mianni	El Anad Co. For Trad & Manuf. Ammunia Ascaria	Tripoli	173.852,09 77.540
R&B Ing. Spa	Umma Bank	Tripoli	284.710,34	Mobilificio Firenze	Libyan Arab Co. For Domestic electr. mat. University Al Farabi	Tripoli	16.556.319,47 58.332,16
Capallo	Industrial Research Center	Tripoli	19.760,48	Lorman	Ministero della Difesa	Tripoli	145.942.037,74
Cell 78	Municipality	Tripoli	7.173,516	Technical of Gr. L.A. Fincostr	Opere pubbliche di Ghadames	Tripoli	814.371,26
Charter Garathany Int. Sri	Secretariat of Agriculture	Tripoli	27.130.294,46	Fashion Vogue	A) Municipality B) University of Feuch	Tripoli	a) 171.839,68 b) 121.419,19
Cin Montebelli	Uppv	Tripoli	1.888.250,34	Armanni Aerospazio (Agusta O. M.)	A) Hawanit El Danet B) Moroccan Libyan Arab co. for domest.	Tripoli	c) 1.248.992,65 a) 235.928,14
Co-ra srl	Nat. Estab. for Rocks & A. Vari enti libici	Tripoli	307.839,54	Legnani Pasotti	Municipality Fabbrica di mobili	Tripoli	b) 1.197.604,29 c) 1.248.992,65
Condrill spa	People's Committee for Housing	Tripoli	56.264.812,13	Narfi spa	Medical Supply Org (Drugs medical Equip. And appliances Imp. Co.)	Tripoli	a) 235.928,14 b) 1.197.604,29
Contron spa	Secretariat of Education	Tripoli	3.043.411,47	Impregede	Jebel El Abdou Authority-EI Manj e Ali	Bengasi	3.092.627,57 811.070,15
Corib srl	Military works & Prod.	Tripoli	2.587.909,37	Italflex Group	Wohbe Bank (Contratto con N.C.R. A.)	Bengasi	1.371.971,28 53.353,29
Artemisia Costruzioni	Org. for Develop. Adm. Cea	Tripoli	16.585.161,42	Italflex	Municipality	Tripoli	388.072,65
De Lieto	Banco Centrale Libia	Tripoli	13.535.682,42	Lita	Ministero della Difesa	Tripoli	168.489,29
Delma	Secretariat of Agriculture	Tripoli	171.257,49	Selbo	Opere pubbliche di Ghadames	Tripoli	a) 215.751,64 b) 398.853,43
Dim	Org. for Develop. Adm. Cea	Tripoli	347.279,21	General Construct.	A) Municipality B) University of Feuch	Tripoli	d) 398.853,43 2.633.440,53
Edi Veneta	Secretariat of Education	Tripoli	6.778.958,25	Lineaflex	Ministero della Difesa	Tripoli	285.716,13
Edim	Vari enti libici	Tripoli	505.407,87	Unigrain	Opere pubbliche di Ghadames	Tripoli	30.090,85
Enaco	Secretariat of Education	Tripoli	4.266.324,63	Berthetti	A) Hawanit El Danet B) Moroccan Libyan Arab co. for domest.	Tripoli	716.871,534
Enterprises	Vari enti libici	Tripoli	2.774.810,50	Marino Ugam	Municipality	Tripoli	172.137,31
Enterprises	Municipio di Tripoli	Tripoli	18.025,05	Colf. Inex Bonomi	Ministero della Difesa	Tripoli	5.364.431,14
Firmatic	National Armed Factory	Tripoli	789.109,20	Sammarco spa	Ministero della Difesa	Tripoli	4.461.963,06
Gedi srl	Congresso Generale del popolo	Tripoli	193.097	Marino Ugam	Ministero della Difesa	Tripoli	285.716,13
General Cable srl	Gen Authority for Cereal	Tripoli	2.695.031,14	Colf. Inex Bonomi	Ministero della Difesa	Tripoli	30.090,85
Geosonda	Municipality	Tripoli	781.883,51	Sammarco spa	Ministero della Difesa	Tripoli	172.137,31
Geotechna	Vari enti libici	Tripoli	39.896.455,5	Marino Ugam	Ministero della Difesa	Tripoli	5.364.431,14
Guffanti & C.	Council for Agricultural Development	Tripoli	33.206.401,88	Colf. Inex Bonomi	Ministero della Difesa	Tripoli	172.137,31
Ex Hidrogeo (Tre Pi spa)	University of Tripoli	Tripoli	20.405.494,36	Sammarco spa	Ministero della Difesa	Tripoli	4.461.963,06
Impregilo	University of Tripoli	Tripoli	a) 48.781,26 b) 37.872,75	Silinet	Ministero della Difesa	Tripoli	285.716,13
Ing	a) Wohdel Le Saba b) Lar. Gen. Co. For Farm	Tripoli	1.653.448,77	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Lodigiani	National Wood and Bandages	Tripoli	201.283,17	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Lombardini	National Dept. Stores	Tripoli	28.158.945,11	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Mach-In-Tes	Secretariat of Communication	Tripoli	419.161,18	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Fontana Pignati	Gen. Co. For Refrigerator	Tripoli	103.062.084,61	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Mediterranean	Gen. Co. For Construction and Roads	Tripoli	14.468.524,41	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Merloni	(Libyan Arab Armed Forces)	Tripoli	78.820,90	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Monteddi Doncar	Secretariat of communication	Tripoli	10.925.195,05	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Monteme	GBG Brega International	Tripoli	2.345.137,00	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Montome Protel	Ministry of Health Ge. Bid. Ing. Co.	Tripoli	178.100	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Moha	Vari enti libici	Tripoli	53.015	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Mardi Francesco & F.	Gen. Co. For Farm Equipment	Tripoli	389.397,64	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Nuova Foronhni	Nat. Co. For Roads Equipment	Tripoli	3.643.765,08	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Officine Pischini	Wedet Essena	Tripoli	14.634.801,92	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Perzullo Int. Zoot.	Vari enti libici, Banca Centrale	Tripoli	37.023,48	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Pirelli spa	Secretariat of Communication	Tripoli	3.100.150,40	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Povai	Al Aswau	Tripoli	921.053	Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Profred Italiana	Consigier Gen. Building	Tripoli		Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Sirman	Gipe	Tripoli		Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534
Telecom		Tripoli		Sgop (Ex. Italcansul)	Ministero della Difesa	Tripoli	716.871,534

TOTALE

674.059.633.904

* Le cifre sono in dollari



Una veduta di Tripoli, la capitale della Libia, in Nord Africa. Il dittatore libico, Gheddafi, detiene il potere assoluto sul Paese da più di trent'anni

[ANSA]

IL COLONNELLO FA ACCORDI MILIARDARI CON LE GRANDI INDUSTRIE. POI STRANGOLA I PICCOLI

Gheddafi compra tutto. E poi non paga

Oltre 100 aziende italiane hanno crediti miliardari con enti libici

DI DIMINTI BUFFA

ROMA - L'Unione industriale di Torino rassicura tutti i propri soci sulla "sovrabbondanza" della Libia, invitandoli a partecipare e a investire in "Traf Expo Libia 2002", una grande fiera che si dovrebbe tenere a Tripoli dal 23 al 27 settembre 2002. Facendo finta di non sapere che da aprile il ministro degli Esteri a interim Silvio Berlusconi...

La Simec di Tripoli è in credito di oltre 5 milioni di dollari dal 1970

Nel frattempo Fiat e Inventus vanno avanti nella loro collaborazione con i bilanci approssimati e intervengono anche Gheddafi già da alcuni anni. E l'Italia, anzi l'Italia, in cui anche la Farnesina tratta la questione con indifferenza e freddezza, preoccupata come è solo di tutelare gli interessi Eni.

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ARIRI

«Il governo non ci aiuta a recuperare i nostri soldi»

Massa: «Molte imprese fallite per le insolvenze di Tripoli»

ROMA - [Im, Im] Leone Massa, presidente dell'Ariri, una sorta di ente privato che rappresenta presso le nostre istituzioni tutti gli industriali bidonati da Gheddafi ha intenzioni bellissime: «Altro che diplomazia del pallone, se fra qualche giorno il governo non prende una posizione sui crediti che i miei associati vantano nei confronti della Libia sono pronto a organizzare un incontro con i giornalisti alla stampa estera, perché di quella italiana non mi fido, per fare sapere alla gente di che lacrime e di che sangue gronda il potere economico di Gheddafi».

«Non ne possiamo più della meditazione eterna e delle ragioni di Stato»

«Non ne possiamo più della meditazione eterna e delle ragioni di Stato»

«Non ne possiamo più della meditazione eterna e delle ragioni di Stato»

«Non ne possiamo più della meditazione eterna e delle ragioni di Stato»

questo benché ai libici fossero stati già riconosciuti qualcosa come 260 milioni di dollari di sconto a titolo di indennizzo per i «danni derivanti dall'occupazione coloniale». I crediti assicurati Sace sono conformati nella fiscalità generale. Secondo il modello brevettato dal centro-sinistra per sanare le magagne di politica estera. Oggi come oggi però l'Associazione italiana per i rapporti italo libici (Ariri), presieduta dall'ingegner Leonardo Massa, a capo della ditta firmata che costruisce e sventra ascensori e vana circa due miliardi di crediti, ha deciso di passare decisamente all'attacco, anzi al pressing, sia sul governo sia sulla controparte libica. Perché le oltre 100 aziende che aderiscono a tale associazione vedono in qualche maniera soddisfatti i propri crediti, alcuni dei quali datano anche dal 1970. È il caso della Simec con sede a Tripoli che a tutt'oggi dovrebbe ricevere oltre 5 milioni e 365 mila dollari, come i propri interessi e rivalutazione. Ma l'elenco delle ditte estimate e i crediti vanno dai 50 mila dollari della Colt Index Bonomi ai quasi 69 milioni di dollari della Concomspa, passando per i 27 milioni e rotti della Cimi Montubi o per i quasi 14 della Siles e mangami Martini spa, i 34 milioni di dollari della Impregilo, i 33 e rotti della Ipe, i 21 quasi della Lodigiani e via dicendo. A dicembre 2001 era un rapporto che a considerare la Libia un paese a rischio per gli investimenti, specie dopo l'11 settembre e per "la politica stravagante di Gheddafi". L'Unione degli industriali di Torino sembra però non tenere conto affatto, avendo inviato tutti i propri aderenti all'ottimismo pro Gheddafi in vista della fiera di Tripoli di inizio autunno. Cosa chiede invece Massa alla Farnesina per conto dei suoi associati? «Che torni a riunirsi quel Comitato misto italo-libico per i crediti la cui ultima seduta del 5 novembre 2001 saltò improvvisamente perché i libici mandarono deserto l'incontro».

Solo due mesi prima sembrava tutto ormai definito dopo l'accordo di Tripoli del 19 settembre e soprattutto dopo

che il creditore Sace aveva concesso al governo libico, oltre ai 260 milioni di dollari, per i danni dell'epoca delle colonie, un ulteriore sconto da 590 milioni di dollari, pari a quasi 1500 miliardi di lire di solo conto capitale, senza calcolare gli interessi legali abbonati in toto. Interessi non teorici dato che sono stati riconosciuti al 5% l'anno, insieme alla rivalutazione legale, da sentenze dei tribunali libici che Gheddafi stesso si era impegnato a rispettare.



Leone Massa, il presidente dell'Ariri (Associazione per i rapporti italo-libici), tutela gli interessi di chi vanta dei crediti nei confronti di Tripoli

Le aziende assistevano con la Sace hanno potuto rivalersi con i soldi dello Stato. Chi pagherà invece per queste altre cento imprese di "clanismo in Massa e portatore "clanismo in deserto"? La risposta è in un comunicato diffuso dall'Ariri

«Eppure i crediti non assicurati Sace, da oltre 20 anni si sono vicebotocati i loro crediti in Libia ammonnanti a migliaia di miliardi di lire, ed ancora attendono che il nostro Governo faccia rispettare il loro lavoro... E che dire di una stampa o di una televisione cosiddetta liberale che non vede e non sente non gli ordini del padrone...». Oltre agli interessi del pallone?

dimintibuffa@libero.it

Ma i grandi fanno affari

Per i maggiori gruppi la Libia rimane affidabile

MILANO - [re] Nonostante le difficoltà nella riscossione dei crediti, la Libia continua a essere la terra privilegiata, nel nord Africa, per gli investimenti delle grandi aziende italiane.

La cosa non deve stupire, da sempre, a causa del petrolio, la Libia è stata un partner di rispetto per il nostro Paese. Basta ricordare le periodiche difficili diplomazie con Usa e Gran Bretagna che ci rimproveravano «rozza antirca» con il colonnello Gheddafi ai tempi del «grande freddo» tra quelle nazioni e la Libia (guimane con il bombardamento americano di Tripoli) e i frequenti richiami Nato a Roma per una più stretta osservanza delle «regole di ostilità» di un Paese considerato un potenziale nemico.

Stessi problemi, del resto, ha avuto la Francia con Saddam Hussein con cui, nonostante gli embargo ONU e le ostilità politico-diplomatiche di buona parte del mondo occidentale, ha continuato a fare prosperi affari. Esattamente come l'Italia con la Libia, nonostante le bizze verbali del Colonnello abbiano qualche volta rischiato di mettere in crisi il complessivo rapporto dei legami economici tra i due Paesi.

I maggiori investimenti italiani in loco riguardano le grandi aziende nazionali. Capofila è l'Eni, presente in Libia sin dal 1959 con le società Agip petrolio e Agip gas operante nel settore degli idrocarburi.

Altro investitore di rilievo è l'IVECO, presente per l'assemblaggio di camion. Fra le aziende più attive in Libia si distinguono: Snam Progetti, Saipem, Geoservice, Calabrese Engineering, Impregilo, Bonatti, Comico, Delma, Generali Contractors, Sogefico, il nuovo Casaro, Gemmo Impianti, Cogefar, Saccaro-consalt, Italconsalt, Alifara, Messini, Tarrò, Techint, Italia, Pirelli Carri, Danelli, Techint, Siles e Mangini Martini, Faccio & C, Italimpianti, Merloni Progetti, Olivetti, Sirti, Tecnofrigo, Tecmont, Vannucci Impianti, Breda, Galluso, Pontello, Ericsson Italia, Gruppo Lucchini, Anafi.

Come si vede, le maggiori imprese italiane sono presenti in Libia e occupano settori strategici (trasporti, energia, infrastrutture, telecomunicazioni), serviti ad alta tecnologia da quei economisti.

Da tre anni è operativa la Società Misra Italo Libica (con azionisti 138 società italiane e 20 libiche) che ha l'obiettivo di fornire servizi alle imprese e di facilitare la partecipazione delle nostre aziende alle gare d'appalto.

Il Colonnello ha bloccato da anni il pagamento alle nostre società e continua sfacciatamente a dire che lo fa a titolo di risarcimento dei danni di guerra profitti del nostro Paese

giorni per parlare di ciò?
«Vorremmo fortissimamente incontrare gli amici della stampa estera, per tornare a sollecitare la più rapida risoluzione del contenzioso in nome della legalità, della giustizia e del libero mercato». Non ne possiamo più della mediazione eterna e delle inconciliabili ragioni di Stato per le quali sono stati sacrificati ed abbandonati i nostri legittimi interessi. Solo quarantacinque parlamentari, di diversi schieramenti politici, si sono degnati di rispondere alla nostra lettera-appello. Questo la dice lunga sulla capacità del nostro Paese di tutelare i diritti dei propri cittadini all'estero».

Perché proprio la stampa estera?
«Perché la riteniamo più libera di quella italiana, almeno in questo settore. Come è possibile che lo Stato italiano sequenti beni e proventi della manovra organizzata, frutto di attività illecite ed illegali, egualmente derivava al pubblico patrimonio questi capitali, mentre non faceva proprio nulla per consentire ad un folto gruppo di aziende, compresi alcuni famosi colossi della nostra economia, di riappropriarsi di ciò che gli è stato ingiustamente e deliberatamente sottratto?»

La stampa italiana?

«La stampa nazionale, che mette periodicamente e con enfasi in prima pagina gli investimenti libicani e non della Laticco di Gheddafi, si è mai degnata di indagare sulla provenienza di tali capitali?»

O se gli investimenti nella Fiat, Inventus, Triesteina, Olcese, Tamoli, Telecom Italia, Mps, San Paolo Int ed Enel superino o meno le migliaia di milioni di euro di crediti sovrattati agli operatori italiani dal Governo di Tripoli?»

«In conclusione? «Dico quest'altro: l'Italia, che ogni giorno di più è simbolo della prostituzione civile e morale persino nei confronti di uno Stato straniero»».

Cos'è il Sace

Il Sace è l'Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio Estero. Assicura in assistenza i rischi a cui sono esposti gli operatori italiani nelle loro transazioni internazionali e negli investimenti all'estero. Il Sace è un ente pubblico economico con personalità giuridica, autonomia patrimoniale e di gestione ed è stato istituito con decreto legislativo nel 1998. I rischi e le operazioni assicurabili sono stati definiti dal Ginevrino interministeriale per la programmazione economica nel 1999. L'Istituto quindi si occupa anche delle aziende italiane che hanno investito il loro denaro in Libia.

«Puo' girarci. È stato uno spettacolo genovese a uso e consumo della Fiat e della Inve, con buona pace dell'avvocato Agnelli cui non è impiorato niente di miliardi come quelli di Nivevèdi Del Piero facendogli giocare sulla

sabbia del deserto che, mi dicono quelli che invece la partita hanno visto, si sollevava ad ogni azione di ente privato che rappresentava presso le nostre istituzioni tutti gli industriali bidonati da Gheddafi ha intenzioni bellissime: «Altro che diplomazia del pallone, se fra qualche giorno il governo non prende una posizione sui crediti che i miei associati vantano nei confronti della Libia sono pronto a organizzare un incontro con i giornalisti alla stampa estera, perché di quella italiana non mi fido, per fare sapere alla gente di che lacrime e di che sangue gronda il potere economico di Gheddafi».

«Non ne possiamo più della meditazione eterna e delle ragioni di Stato»